

IN MOSTRA

Pontedera e il Futurismo

di MARIO BERNARDI GUARDI

PONTERA, in quel di Pisa, è una piccola città: trentamila abitanti. Ha la sua storia, le sue chiese, la sua arte. E sul Corso, all'allungarsi delle ombre serali, un gran bel passeggio, simpaticamente variopinto. Aggiungiamo che Pontedera gode anche di una certa notorietà nazionale come sede degli stabilimenti *Piaggio* (con connessi Agnelli). C'è poi da dire che, tra queste mura, a parte artisti come Andrea Pisano, insigne scultore e architetto del Trecento, son nati uomini politici di discreto rilievo: Giovanni Gronchi, sottosegretario all'Industria del primo governo Mussolini, democristiano non moscio e presidente della Repubblica dotato di un certo temperamento; Lando Ferretti, fascistone, capo Ufficio Stampa del Duce e poi deputato del *Msi*; un altro *dc* e cioè il deputato Giovanni Togni; nonché, tanto per gradire, il parlamentare socialdemocratico Edgardo Lami Starnuti, Prima Repubblica *doc*.

Ora, però, Pontedera si merita ogni possibile «esercizio di ammirazione» per un altro motivo. E cioè perché ha allestito due mostre degne di figurare in una grande città e in rinomati spazi espositivi. Due mostre che raccontano il Novecento, il lunghissimo «secolo breve» delle rugenti arrampicate al cielo ideologiche, delle frenetiche esplosioni creative, dell'inesausto, inesauribile tumulto di invenzioni/idee/immagini che ci portiamo dentro, a diletto e a

dispetto del Terzo Millennio. Bene, il movimento che ha inaugurato il Novecento in tutto il ventaglio delle sue possibilità emotive/ espressive è il Futurismo, il cui Manifesto fu battezzato da Filippo Tommaso Marinetti in anteprima sulla *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna, il 5 febbraio 1909, e successivamente in francese sulle colonne del parigino *Le Figaro* il 20 febbraio 1909. Da lì parte tutto: ed è un passato talmente vivo che, avventurandoci nei suoi spazi, vien fatto di pensare, piuttosto, ad un «ritorno al futuro».

Due mostre - inaugurate nella seconda settimana di dicembre, saranno aperte al pubblico fino al 18 aprile 2017 - in due sedi: «Tutti in moto! Il mito della velocità in cento anni di arte», a cura di Daniela Fonti e Filippo Bacci di Capaci, a Palazzo Pretorio, in un nuovo spazio espositivo che è frutto dell'imponente ed eccellente lavoro di restauro dell'ex-Pretura cittadina; «Futurismo, velocità e fotografia», a cura di Giovanni Lista nei locali del Museo *Piaggio*.

L'occasione è di quelle da non perdere. Perché offre la possibilità di «ritrovare» un tempo che non è mai stato «perduto»: quello di decenni fermentanti di vita, in cui ogni azzardo, ogni scommessa sul futuro, ogni linguaggio che poteva magari apparire spregiudicato o addirittura scandaloso, trovavano udienza, si proponevano/imponevano, dovessero farsi largo anche- preferibilmente? - a

provocazioni/invettive/cazzotti com'era nello stile futurista. Ecco quello che «si vede» e «si sente»: il gioioso e chiassoso scoppietto di un mondo che celebra la Modernità con un variare di linguaggi che non ha - non dà - tregua e che ti cattura col suo fascino. Perché è davvero un sovraccarico di fascino quello che ti investe, come se un'officina di genialità ti avesse aperto le porte. Entri e guardi: si parte dalla società ancora contadina di fine Ottocento, quella in cui si va a piedi, in carrozza, a cavallo, sulle locomotive sbuffanti che Carducci assimilava a «mostri» di ferro; per mare, affidandosi soprattutto a remi e vele; e magari un aerostato ti fa sognare la conquista dello spazio. Poi, «ti inoltri» nella velocità - biciclette, tram, automobili, motociclette, aeroplani -, balzi dentro il futuro, lo esprimi in tutti modi, riservando ogni tanto un pensiero nostalgico al passato, alla tradizione, al tempo «ciclico», addirittura ai piaceri della lentezza. In Mostra, anzi nelle due Mostre (e c'è anche un bel catalogo, edito da *Bandecchi e Vivaldi*, pp. 254, euro 25) viene raccontato tutto questo. E a conversare e a riflettere con te, grazie alle immagini che propiziano l'attenzione e stimolano memorie e fantasie, ci sono artisti come Fattori, Nomellini, Conti, Viani, Carrà, Depero, Severini, Balla, Ram, Thayaht, Dottori, Sironi, Rusolo, Prampolini, Marino Marini ecc. Di rado se ne vedono tanti - con tanti capolavori -, tutti insieme. E non ci sono soltanto tele e sculture, ma anche manifesti, opuscoli, fotografie, riviste, rarità bibliografiche, locandine cinematografiche, modellini di auto, moto, aerei ecc. In tutto, trecento «pezzi». Insomma, una vera festa del Novecento, strabenedetto, stramaledetto, lunghissimo «secolo breve».

